

Chi di voi, se possiede cento pecore e ne perde una,
non lascia le novantanove nel deserto
per andare a cercare quella che si è smarrita,
finché non la ritrova?

Quando la trova, se la mette sulle spalle contento,
ritorna a casa, cònvoca gli amici e i vicini e dice loro:
"Fate festa con me,
perché ho trovato la mia pecora che era perduta".

Lc 15,4-6

Definizioni

I farisei e i dottori della legge

Sono coloro che *mormoravano* (διεγόγγυζον, *diegonguzon*).

Il verbo *diagonguzo* è declinato all'attivo indicativo imperfetto. L'imperfetto indica un'azione del passato, non ancora finita, imperfetta appunto.

Qui indica un costume abituale di questa gente: *come al solito avevano da dire*.

I giusti

Sono coloro che il pastore *lascia indietro* (*kataleipo*) nel deserto...
e nel deserto non si smarriscono.

La mia pecora, la Perduta

τὸ πρόβατόν μου τὸ ἀπολωλός.

To probaton mou, to apololos.

La pecora mia, la smarrita.

La smarrita è un nome aggettivo qualificativo che deriva da *apollumi*,
declinato come attivo participio perfetto.

Il participio-aggettivo indica che lo smarrimento era dovuto alla pecora,
non alla negligenza del pastore:

si dovrebbe tradurre con *colei che si era fatta perdere*.

Il perfetto sottolinea che questo nome le dura ancora
e la distinguerà dalle altre per sempre:
per sempre sarà *quella che una volta si era fatta perdere*.

Perdonare da uomini

Non è un per sempre che ci marchia come perduti,
è il per sempre della gioia del pastore.

Per sempre la memoria del nostro esserci perduti

Sarà raccontata insieme alla gioia del pastore.

Qui è l'esperienza del perdono.
Dio ci perdona tutto e subito,
ma alla nostra umanità occorrono anni,
decenni,
forse tutta una vita perché arriviamo a perdonare noi stessi e gli altri.

Il perdono umano ha tempi più lunghi di quello divino.

Quando umanamente possiamo dire che siamo perdonati?
Quando il nostro peccato, il male fatto,
diviene per noi il luogo da cui vediamo la misericordia.

L'abisso in cui ci siamo perduti
diviene semplicemente la misura dell'abbassarsi di Dio,
della distanza che Lui ha colmato venendoci a cercare.
Il male fatto solo allora diviene quel luogo
- solo nostro -
dove noi sappiamo che cosa è l'Amore.

La profondità del nostro smarrimento
e della nostra lontananza,
che solo noi conosciamo davvero,
diventa per noi la misura della gioia di Dio,
conta i passi dell'amore che è venuto a noi,
coglie la profondità del suo essersi chinato,
la forza del suo portarci in braccio,
e diventa,
- solo il Vangelo è così -,
il luogo attorno a cui ci si ritrova fratelli e vicini.
Di nuovo a casa.
In festa.